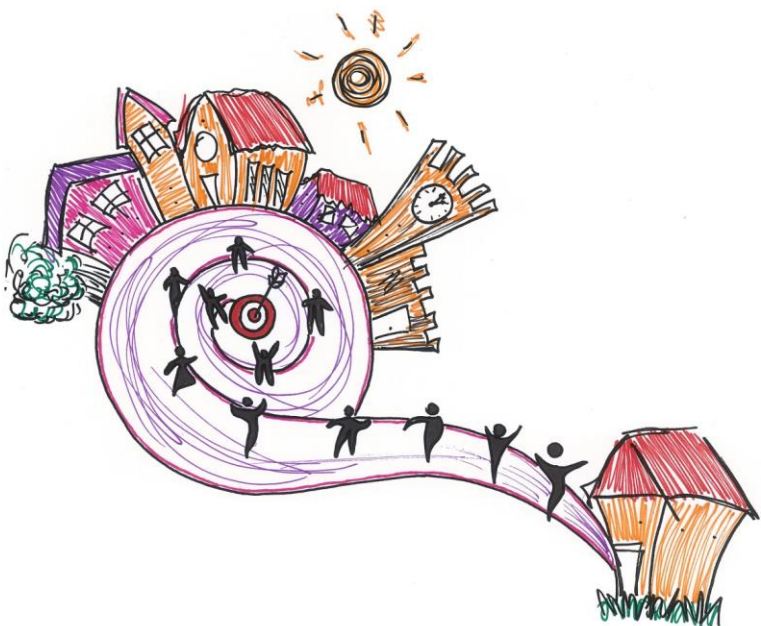




Siamo nel 2030:

Il sistema delle coop B italiane
funziona!

Lo si vede da... Lo si capisce dal
fatto che...

La visione 2030 dei cooperatori sociali

Visione 1

L'anno "Venti-Venti" fu un anno di grande fermento, credo fu la Pandemia causata dal corona virus a dare la spinta per un reale cambiamento, come se aver subito la privazione della libertà, il lungo periodo di paura della malattia e dei contagi, il timore che tutto fosse perso a causa di una politica fatta di grandi editti in cui tutti dovevamo accettare come soldatini quanto il governo stava facendo di "buono per noi", ci avesse fatto pensare che bisognava proprio in quel momento avere fiducia e dare fiducia alle nostre comunità, ai nostri compagni di lavoro più fragili e alle persone a cui solo noi potevamo dare voce. Era finito il tempo della resilienza, ora bisognava dar prova di essere ancora capaci di essere quelli chiamati a dar voce a chi voce non ne ha!! Arrivavamo da un ventennio di recessione della cooperazione sociale, si misurava ormai chiaramente la crisi in cui versavamo: crisi dei modelli organizzativi, campo di fragole o grandi cooperative che fossimo, crisi di missione e crisi di vocazione. Dopo gli anni 80 e 90 di grande spinta progettuale e di forte riconoscimento da parte delle amministrazioni pubbliche quali partner per le politiche del lavoro e di welfare, dagli inizi del nuovo secolo la nostra presenza nelle nostre comunità era sempre meno progettuale e sempre più strumentale a qualche opportunismo di basso profilo (costavamo poco e lavoravamo bene!).

L'anno 20-20 fece sentire la nostra voglia di riscattarci, di metterci in discussione per capire come adeguare noi stessi ai cambiamenti, di dar voce a noi che stavamo diventando i fragili delle politiche di welfare. Da più parti furono scritti documenti da inviare al Governo, a Torino si ottenne una lettera dalla sindaca a favore della cooperazione sociale, tornammo a chiedere con forza di essere considerati di diritto i migliori interlocutori per le politiche di welfare e del lavoro. Avevamo tenuto durante la crisi del 2008, grazie alla nostra resilienza e adesso volevamo con forza fare in

modo che le nostre esperienze non si esaurissero con i “vecchi cooperatori degli anni 80”. Avevamo capito che dovevamo lasciare una eredità, ma dovevamo cambiare per renderla attraente per i giovani. Avevamo intuito che le università ci potevano aiutare a fare quel cambiamento per affrontare la nostra crisi, innovazione ricerca e giovani sarebbero arrivati da quel bacino di eccellenze italiane. Dovevamo diventare capaci di attrarre i giovani e di innovare i nostri modelli e i nostri processi e, perché no, i nostri servizi e prodotti. Fu l’inizio di tre anni di fermento, fu bello e oggi possiamo dire che fu una svolta per la cooperazione sociale.

Oggi, a distanza di 10 anni, possiamo dire che qualcosa cambiò davvero. Le nostre cooperative oggi hanno nei **consigli di amministrazione giovani trentenni motivati e capaci**, dalle università continuano ad arrivare dottorandi e tesisti che **riconoscono nelle nostre organizzazioni un futuro di lavoro possibile**. La motivazione e la vocazione hanno avuto nuove spinte dall’affermarsi del sistema cooperativo sociale come agente fondamentale per le politiche di welfare e di occupazione dei più fragili. Finalmente nel 2023 la **legge 381 del 1991 fu rivista!!!** nuove categorie vennero introdotte tra quelle di svantaggio previste e fu ripristinata la possibilità degli **affidamenti diretti in convenzione per i comuni al di sotto dei 30 mila abitanti**. Grande spinta si ebbe dal covid-19 per la progettazione sulla terza età e nuove forme di coabitazione e assistenza sostenibile si diffusero in tutto il paese, grazie alla cooperazione sociale. Furono “disegnati nuovi servizi” innovativi grazie ai giovani usciti dalle università. I documenti presentati al governo e le nostre richieste di lavoro furono ascoltati e finalmente tutte le **amministrazioni e le regioni iniziarono ad usare l’art 112 del codice degli appalti** e destinarono quote di lavoro alle cooperative sociali per fare inserimento lavorativo.

Avevamo lasciato alle spalle gli anni delle tante frustrazioni! Stavamo consegnando ai giovani cooperatori i nostri ideali e uno spazio in cui costruire e realizzare il loro futuro ideale!

Visione 2

Le cooperative B funzionano, lo si vede dal fatto che tutti i disabili e gli svantaggiati che sono nelle possibilità e nella volontà di lavorare stanno lavorando.

Questo grazie alla **legge del 2020 che ha consentito alle cooperative B di non pagare la parte contributiva anche per i dipendenti non svantaggiati**. In questo modo si sono sviluppate le cooperative B anche in altri **settori che non sono solo quelli storici di verde-pulizie-giardinaggio** e non più solo con le gare al massimo ribasso. Ha reso le cooperative B concorrenziali sul mercato economico e su quello del lavoro.

Negli anni tutti **gli svantaggiati hanno trovato un collocamento idoneo alle loro capacità, esperienze, competenze e aspirazioni**.

Lo stato ha verificato che in questi 10 anni le **spese sociali e sanitarie per le cure e il supporto agli svantaggiati sono calate drasticamente grazie all'impiego delle persone nelle cooperative B**. Confrontando i mancati introiti della parte contributiva rispetto a quanto risparmiato sulla sanità e il sociale si evidenzia un congruo vantaggio per le finanze dello stato oltre che per il benessere dei cittadini.

Visione 3

Anno 2030- Cambio generazionale - Gender equity - Natura e tecnologia.

Nel 2030 la cooperazione è un **modello economico-sociale moderno, positivo, utile nel rispondere in modo concreto al bisogno delle persone**. Unisce identità, valori sociali e soluzioni alle esigenze primarie: lavoro, consumi di qualità, servizi efficienti, formazione, attenzione all'ambiente.

Abbiamo raggiunto la **capacità di conversare con la diversità**, di **misurarci con la tecnologia e incorporare nuove generazioni e pensiero critico** per continuare ad essere valore, che in questo futuro ci permette di essere interscambiabili tra varie realtà. Un futuro nel quale abbiamo capito che se la risposta non c'è a Milano Roma o Berlino ma potrebbe esserci ad Atene, Palermo, Kiev, allora lì mi rivolgerò perché in quei luoghi trovo la risoluzione del problema. Abbiamo abrogato le sovrastrutture che non si sono adeguate alle esigenze delle cooperative e delle persone e siamo **interconnessi virtualmente ai servizi locali e nazionali che sono utilizzati in ogni paese europeo** e che sono gestiti dalla nuova generazione di operatori che guardano in grande sia al pianeta che al piccolo paese dove abbiamo impiantato nuove colture e culture. La gestione dei preziosissimi “dati” dei soggetti “fragili” è gestita dalla cooperazione che reinveste tale immenso reddito in nuovi progetti che portano all'eguaglianza sociale.....(mi sono incartata).

Siamo arrivati in questo futuro **“affrancati” dal settore pubblico**, che non potrà più considerare la cooperazione (nel senso ampio del termine) solo una piccola appendice, schiava del risparmio a tutti i costi, che impoverisce le motivazioni dei soci e le competenze dei “millennial”, ma siamo visti come soggetti in grado di orientare le scelte più che subirle, abbiamo ripreso e potenziato alcuni caratteri costitutivi degli anni 2000, dai cittadini attivi che **rigenerano i beni comuni urbani** rifondando il **volontariato**, alla imprese for profit **che incorporano valore sociale e ambientale nelle loro catene di produzione** delle quali siamo partner per convogliare benessere nei nostri stakeholder.

Visione 4

Faccio un po' fatica a pensare al 2030 come data perché è già ricca di traguardi da raggiungere, quindi penso al 2029. In questa data non sarò più operativo come socio lavoratore della Cooperativa ma farò sempre parte della Comunità e entrerà a far parte delle persone che possono aver più bisogno di servizi.

“Ho voglia di ascoltare una favola che possa aiutarmi a sognare e poi aver la capacità, cercando legami con tutti voi, di rendere vero il sogno “

LO SI VEDE DA una città aperta dove le persone possano avere voce e creare legami tra di loro, lavorare sulle capacità **diverse delle persone per riuscire a dare a tutti un posto dignitoso e riconosciuto.**

Un futuro senza cooperative di inserimento lavorativo ma una città che inserisce le persone direttamente.

Visione 5

Non esiste più la ragione sociale “Cooperativa Sociale di Tipo B”: il tema dell’inserimento lavorativo si è evoluto in tutto il Primo e Secondo Settore; **ora Aziende ed Ente Pubblico dispongono al proprio interno – a seconda della loro dimensione o specificità- di un’Area Sociale o di uno specifico professionista dedicato alla gestione delle risorse umane** che richiedono particolari attenzioni, agevolandone relazioni e organizzazione del lavoro.

Sopravvive invece la **forma giuridica di “Impresa Sociale”**: questa particolare tipologia di impresa mantiene come caratteristiche principali:

- l’elevato grado di innovazione, espresso in forma di prodotto/servizio
- la piccola-media dimensione
- il sistema orizzontale dei processi organizzativi e gestionali
- uno strutturato sistema di indicatori di prestazione e qualità

Le imprese sociali trovano interazione, scambio, compensazione reciproca ed implementazione all'intero di una particolare struttura di **coordinamento, indirizzo e rappresentanza chiamata BIS – (BiSocial)**, strutturata e gestita esattamente con le caratteristiche degli aderenti. Il management di BIS è eletto –con frequente rotazione- dopo adeguato percorso formativo e di selezione.

Visione 6

Anno 2030. Esattamente dieci anni dopo la grande pandemia, che ha messo in ginocchio l'economia mondiale e le relazioni inter e internazionali. Sono crollati i modelli economici centrati sul capitale e sulle speculazioni e ha potuto emergere, affermandosi, il modello di vivere il lavoro e il rapporto con il territorio proposto dalla cooperazione sociale di tipo B. La persona, con i suoi bisogni e le sue risorse materiali e relazionali, è tornata ad essere un elemento fondante e determinante della società, che ha riscoperto nella **solidarietà, nella mutualità e nella cooperazione** tra le persone un modello vincente, fino a dieci anni prima considerato utopistico o riservato agli strati sociali più bassi e con meno risorse.

Si è partiti dal basso, dieci anni fa, da piccole cose. La pandemia del 2020 aveva rimesso al centro i territori, le piccole produzioni, il famoso km ZERO... le persone, avendo sperimentato quarantena e distanziamento sociale, si erano poi dimostrate più disponibili all'incontro con l'altro, a farsi carico dei bisogni dell'altro, a rivalutare una socialità fatta di relazioni vere e non più mediate da apparecchi elettronici. In questo contesto favorevole, tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, la Cooperazione (e in particolare la cooperazione sociale di tipo B) era riuscita a riproporre il suo modello. Un **modello inclusivo, attento alle persone e con un**

occhio di riguardo per i più fragili. Un modo di intendere il **lavoro come parte integrante dell'esperienza di vita dei singoli e dei gruppi**, che si erano riabituati ad assumersi la responsabilità di perdite e profitti, consapevoli che anche grazie alla loro azione lavorativa era possibile aumentare il **benessere della comunità**.

In questi ultimi dieci anni anche la politica si è accorta, finalmente, del valore del modello cooperativo. Sono stati aboliti ormai da tempo bandi e gare al “massimo ribasso”, preferendo lo strumento della **coprogettazione dei servizi tra enti locali e cooperative di tipo B**. Oggi finalmente è sotto gli occhi di tutti come questo modello favorisca la **crescita e il benessere del territorio**, consentendo la reale inclusione socio-lavorativa dei soggetti “svantaggiati” che smettono di rappresentare un costo sociale diventando risorsa.

Visione 7

- Il mondo della Cooperazione Sociale, rimanendo all'interno del 'sistema', ha saputo mettere le proprie **imprese al servizio di una funzione pubblica**. Coscienza della propria **missione pubblica**. Ha fortemente contribuito al dibattito nel dire cose nuove su cosa è 'pubblico'.
- Ha saputo **fare della comunità e dei luoghi un elemento cardine della propria missione**.
- Mettere al **centro del proprio operare la Persona**, l'interesse della comunità, la **salvaguardia dell'ambiente** è un atto politico. La cooperazione sociale ha saldamente maturato la consapevolezza di **essere soggetto politico** e di poter esercitare questo suo ruolo politico.

- È riuscita a sperimentare nuove motivazioni e nuovi modelli organizzativi, dopo una lunga fase in cui è stata fortemente compressa dentro uno schema legato alle esigenze (im)poste da un soggetto terzo committente 'pagante'. È stata in grado di ridisegnare **nuovi rapporti con interlocutori pubblici e privati orientati al partenariato e non alla subfornitura.**
- La cooperazione sociale è stata soggetto attivo nella formulazione e nell'innovazione di un **nuovo modello e di nuove forme di welfare.**
- Si è rivelata un soggetto fondamentale capace di **conversare con la diversità, in grado di misurarsi con la tecnologia e di incorporare nuove generazioni** e di pensiero critico per continuare ad essere quell'innovazione dal basso che la caratterizza dalle origini.
- Il sistema della cooperazione sociale funziona grazie alla presenza di nuove energie giovani. Incorporare nuove generazioni ha voluto dire una nuova spinta giovanile, anche grazie al contributo di chi oggi è presente e in grado di promuoverla e accompagnarla.

... ha continuato a rendere evidente che **si può fare impresa in altro modo.**

Visione 8

Era il lontano 2020, precisamente marzo, quando il Governo decise di confinare la popolazione a causa di un virus letale. In tutte le Cooperative italiane, soprattutto in quelle sociali, le PEC non smettevano di arrivare comunicando la sospensione dei servizi e delle attività. Il cooperativismo era di fronte ad una feroce crisi (come del resto tutte le imprese italiane) e la maggior parte dei soci

dipendenti inseriti nel sistema cooperativo era a rischio di disoccupazione.

Prima della pandemia, il cooperativismo vantava l'1,3% delle imprese attive in Italia e offriva lavoro ad oltre 1,2 milioni di persone (7,1 % dell'occupazione totale delle imprese). Sino a quel momento, il sistema cooperativo aveva generato un valore aggiunto di 28,6 miliardi di euro annuo, pari al 4% del valore aggiunto delle imprese italiane, una vera ricchezza insomma, che era stata messa in ginocchio dalla pandemia mondiale COVID 19. La situazione era veramente difficile, ma il cooperativismo in Italia ce l'ha fatta, è ritornato più forte e più sano di prima. Ma cosa permise tutto questo? Quale fu la formula vincente per non cadere nel vuoto?

Il primo passo, che creò "l'incipit" per la stesura di tutta la storia, fu quello di **cambiare, da parte del cooperativismo, il proprio modo di osservare ed immaginare il Mondo**, ricercando al proprio interno le risorse reali che avevano creato tutta la ricchezza definita nelle righe precedenti. La risposta fu tanto semplice quanto ovvia, il **capitale umano, le persone, i soci dipendenti**. La rinascita dopo la crisi da COVID 19 partì appunto dalle persone, dagli esseri umani. Da qui la scelta di virare a 360 gradi e iniziare un **percorso formativo per i soci dipendenti** per intraprendere una nuova sfida. Tutto l'assetto del cooperativismo, sfruttando le risorse Ministeriali messe a disposizione dal Governo, decise quindi di organizzare corsi di formazione rivolti a tutti i soci dipendenti, atti ad una nuova rinascita fondata sulla responsabilità individuale degli stessi, per dare loro nuove competenze (soft skills-hard skills) e la possibilità di pensarsi diversamente, ovvero osservarsi come elementi cardine di un complesso ingranaggio dove lo **scambio di idee, l'inventiva umana e la formazione sarebbero state la base per la ripartenza**. Ma tutto questo non sarebbe potuto accadere se ognuno non avesse investito in se stesso, quindi si puntò tutto su **percorsi**

motivazionali, sull'aumento dell'autostima e della fiducia nelle proprie capacità. I tempi erano cambiati, per rispondere adeguatamente al momento di crisi servivano idee che fossero nate dal "basso" e che affrontassero problemi reali, ma soprattutto si necessitava di **soci dipendenti responsabili in grado di partecipare alla nuova sfida del secolo.**

Parallelamente **all'aumento del potenziale del capitale umano**, il sistema cooperativistico iniziò a **modificare il proprio "linguaggio" ed atteggiamento nei confronti dell'esterno, soprattutto con gli Enti Pubblici** che erano i primi "clienti" dello stesso. L'obiettivo fu quello di rendere i committenti pubblici partecipi delle problematiche economiche (pagamento di una parte dei servizi sospesi, aumento della qualità a discapito della quantità del servizio, adeguamento delle commesse al mercato, modifica degli appalti al massimo ribasso, etc.) che la pandemia aveva creato. L'idea di fondo fu quella di tradurre al sistema pubblico che il fallimento del cooperativismo avrebbe distrutto quanto creato sino ad ora una volta per tutte, ovvero l'inserimento lavorativo per svantaggiati ed un mercato no-profit. Il sistema pubblico comprese questo nuovo linguaggio e contenuto di senso e si diede inizio ad un percorso di reale e concreta collaborazione per **l'organizzazione della nuova rete di servizi.** Ma non è tutto qui, le Cooperative, ben consapevoli e stanche di essere sottomesse al gioco delle parti, decisero di **ampliare i propri settori aziendali ed investire in nuovi**, iniziando un percorso di maggior autonomia e indipendenza, ovvero entrare nel libero mercato con dei propri prodotti e servizi. Queste tre linee di intervento, costruite negli anni, posero le basi per la rinascita del sistema cooperativistico italiano, che ad oggi, in pieno 2030, è divenuto nuovamente una vera e propria ricchezza economica e sociale.

Visione 9

Oggi, 21 maggio 2030, possiamo constatare che il Sistema coop B esiste e funziona!

Il lavoro iniziato da oltre quarant'anni, che ha visto una svolta progettuale e di "sistema" negli ultimi dieci, ha generato **funzionamenti consolidati con ricadute sociali misurate e in continuo accrescimento, per la collettività tutta.**

In primis si mette in evidenza che il legislatore sia centrale che territoriale ha reso sistematica la **consultazione del Sistema coop B** mediante uno strumento riconosciuto da dispositivo legislativo emanato e attuato che prevede:

- la collaborazione nella stesura dei testi di legge con connessione specifica alle politiche del lavoro, sociali, giovanili, della famiglia e economiche e laddove ritenuto dalle parti utile
- l'identificazione dei bisogni emergenti e la co-progettazione delle risposte efficaci e concretizzabili, ovvero dei servizi alla collettività per la reale fruibilità
- l'aggiornamento tempestivo delle categorie "svantaggiate", perché i dispositivi legislativi siano in evoluzione coerente rispetto al contesto e alle fragilità nuove, per rendere funzionale l'accrescimento dell'inserimento lavorativo.

Inoltre, nella concertazione di iniziative trasversali, poi adottate da ogni singola componente del Sistema coop B, nella **"Cabina di Regia" si registra il ricorso a competenze di diverso livello e di diversa estrazione, poiché multi-disciplinarietà e multi-competenza** preservano da miopie e troppa focalizzazione. La complessità del contesto ha imposto e impone la capacità di

chiamare a collaborare profili di elevato livello, di molteplici connessioni con ambienti differenti e network eterogenei, oltre che numerosi strumenti. Un effetto evidente è inoltre dimostrato dalla continuità delle **collaborazioni fattive e sistematiche tra mondo profit e no-profit**, dove l'imprenditorialità ha trovato comuni principi e visioni, creando reciproche opportunità di inserimento lavorativo.

Il Sistema coop B offre la possibilità di assumersi le responsabilità che discendono da elevate capacità e competenze al servizio della collettività, funzionando così da vettore ideale e preferito per le nuove generazioni.

Le differenze sono valore aggiunto, le divisioni sono sponde su cui costruire ponti.

Visione 10

È il 19 maggio 2030 e affermo che le coop b funzionano bene.

Ciò lo deduco dal fatto che **tutte le coop hanno finanziato dottorati in ricerca**. Dieci anni fa non si investiva in una **relazione strutturata con il mondo accademico**. La nascita di nuove iniziative imprenditoriali, grazie a tali collaborazioni, dimostra il virtuosismo della coop B nel destinare le proprie risorse alla ricerca e all'innovazione. Sono inoltre sorpreso delle varie **attività "labour intensive" nelle quali vengono inseriti i lavoratori svantaggiati**, 10 anni fa avrei detto che si sarebbero ridotte.

Ho intervistato alcuni lavoratori delle coop B e, con piacere, ho appreso quanto abbiano implementato non solo le **competenze professionali, ma le proprie abilità sociali**: gestiscono conflitti,

intraprendono investimenti per sé e per le loro famiglie, reggono lo stress e la frustrazione dei propri fallimenti, si mettono in gioco rispetto alla propria genitorialità consci di non voler commettere con i propri figli gli stessi errori commessi dai loro padri, son diventati viaggiatori e si preoccupano di organizzare le proprie ferie, assumono il dovere di pagare i tributi come il bollo, la tassa rifiuti e le spese condominiali. Prima del loro reinserimento questi impegni di spesa finivano nel cestino. Questi risultati si raggiungono solo con investimenti mirati da parte delle cooperative, pianificando **azioni formative permanenti associate a politiche di welfare personalizzate.**

Proseguendo con l'indagine ho incontrato i **dirigenti di molte coop B la cui età media è 35 anni.** Dieci anni fa il cambiamento generazionale e l'attrattiva di giovani competenti pareva essere uno scoglio insormontabile.

Passeggiando per la Città il mio sguardo si è soffermato su un pannello pubblicitario 6 x 3 metri, non potevo crederci, il manifesto promuoveva prodotti realizzati dalle coop B. **Quanto avrà investito la coop in pubblicità?** Come se non bastasse ho chiesto ad una signora di mezza età, forse sorpresa nell'osservare il mio sguardo attonito, se fosse a conoscenza dei prodotti raffigurati nel manifesto, mi risponderebbe che ovviamente li conosce, afferma che si tratta di ottimi prodotti, ne fa uso continuamente e poi sono realizzati da cooperative sociali, imprese utili alla nostra comunità come dovrebbe essere ogni impresa. E aggiunge, forse lei non lo sa, ma grazie alle coop B è stato ridisegnato un **nuovo paradigma del modello di sviluppo, orientando gli investimenti nell'economia Circolare dei prodotti**, delle materie e delle persone, restituendo valore a tutta la collettività. Grazie Signora!

Ho poi deciso di andare al cinema per partecipare ad una rassegna cinematografica scoprendo che tra i partner vi era una cooperativa sociale B. Uscendo ho raccolto un flyer dal bancone posto all'ingresso, si trattava di un invito del Circolo dei Lettori alla presentazione di un libro edito da un gruppo di coop B. Incuriosito da tali presenze ho indagato più approfonditamente ed è emerso che i più importanti **attori culturali del territorio hanno ideato iniziative in sinergia con le coop B, spaziando dall'editoria, agli spettacoli circensi, dalla musica al cinema.**

Queste coop funzionano davvero tanto! Pensate che ho ascoltato il TG e il cronista raccontava di un importante **sinergia venutasi a creare tra le coop B e le multiutilities**, finalmente il punto di vista delle imprese sociali entrerà nel cda di queste aziende. (Questo è davvero troppo difficile da credere).

In sostanza queste coop B funzionano perché hanno interpretato correttamente la metafora del funambolo investendo sia in **innovazione tecnologica che sociale e culturale**, avvalendosi di giovani talentuosi. Hanno saputo ricostruire un dialogo virtuoso con la politica ed hanno recuperato un'ottima legittimazione da parte della cittadinanza.

Visione 11

Siamo nel 2030 e il sistema della cooperazione B funziona:

- Ha iniziato a collaborare e cooperare, alcuni progetti innovativi sono stati condivisi in **modalità opensource** e questo ha fatto da volano per sostenere altri processi generativi di innovazione
- Siamo usciti dalle riserve indiane abbiamo iniziato a costruire **relazioni imprenditoriali/sociali con il sistema delle imprese**

profit. Abbiamo fatto alleanze da basso anche con le PMI del territorio avviando progetti comuni, facendo conoscere il nostro lavoro

- **Non solo manodopera low-cost ma anche valorizzazione del know-how di organizzazioni** che in tutte le loro articolazioni sono finalizzate all'inserimento lavorativo. Non basta un tutor per fare inserimenti lavorativi, ma serve **un'organizzazione flessibile capace di adattarsi per includere** (dall'ufficio risorse umane al cantiere di lavoro): un know-how prezioso anche in rapporto al sistema imprenditoriale profit.
- Le cooperative sociali sono **un modello riconosciuto di impresa che mette al centro sostenibilità ambientale, le persone, la partecipazione ed i loro diritti e costruisce inclusione nella comunità**, sono diventate attrattive per i giovani che trovano in queste organizzazioni lo spazio per mettere a disposizione il loro potenziale e la loro creatività. Un modello organizzativo flessibile capace di riadattarsi per far spazio, nutrire le risorse umane, sostenendo e valorizzando il loro potenziale.

Visione 12

2030: testimonianza di un cooperatore sociale in una scuola superiore

Circa 10 anni fa c'era un forte dibattito politico riguardo a una misura denominata reddito di cittadinanza. In pratica lo Stato forniva un reddito ai cittadini bisognosi per consentire loro di vivere una vita...scegliete voi l'aggettivo migliore: decente? Bella? Soddisfacente? Piena?

A questo punto la cooperazione sociale ha sviluppato un lungimirante dibattito che aveva il perno in questo concetto: cosa rende la vita decente? Bella? Soddisfacente? Piena?

Sicuramente il fatto che sia possibile soddisfare i bisogni primari per sé e i propri cari (ossia avere un tetto sotto il quale dormire, avere qualcosa da mangiare, essere curati se si sta male, avere la possibilità di ricevere una istruzione, ecc.) ma anche avere delle possibilità di rendere la propria vita piacevole (ad esempio poter fare un viaggio, conoscere altre persone, leggere un libro, fare attività fisica, ecc.). E a questo punto l'interrogativo cruciale: solo i soldi servono a questo scopo? L'unico modo per raggiungere questo obiettivo è dare un tot di denaro a una persona e poi abbandonarlo al suo destino? Ed è qui che la cooperazione sociale ha dato una risposta diversa **passando dal concetto di reddito di cittadinanza a quello di "servizi di cittadinanza" dando il via ad una enorme operazione di sussidiarietà circolare dove il pubblico (dallo Stato ai Comuni) e il privato (la cooperazione sociale) hanno realizzato servizi da poter far fruire a cittadini bisognosi, possibilmente coinvolgendo anche loro nella gestione di questi servizi e quindi non trattandoli come meri assistiti ma dando loro anche la "dignità" di guadagnarsi quello che viene offerto loro.**

Si sono così **recuperati immobili dismessi** facendoli diventare alloggi gratuiti per chi ne aveva diritto, si sono implementati una serie di servizi comuni (dalla mensa alla lavanderia, dagli spazi gioco alla palestra) a disposizione degli ospiti e così via in modo tale che ogni persona che ne avesse bisogno potesse trovare non uno Stato che gli dà dei soldi, ma una comunità che gli dà servizi e risposte.

Visione 13

Siamo nel 2030: il sistema delle coop sociali B di inserimento lavorativo funziona. Lo si capisce dal fatto che:

- vi è una diffusione capillare di queste realtà sociali in tutti i territori nei quali le cooperative non svolgono solo un ruolo di soggetto economico/imprenditoriale di implementazione del PIL, ma rappresentano un **anello importante delle Reti territoriali in campo sociale e un soggetto fondamentale delle Consulte sociali locali** presenti nelle quali - attraverso la co-progettazione e la co-programmazione insieme alla PA e a gli altri attori e rappresentanze territoriali - si analizzano le criticità delle fasce di svantaggio e fragilità presenti e si attuano progetti di creazione di opportunità di inclusione lavorativa finalizzate all'inclusione sociale con una **Valutazione di Impatto di queste progettualità**.
- E' finalmente superata la ubriacatura imprenditoriale del primo ventennio del secolo in cui, fra i dirigenti di molte cooperative e le loro organizzazioni di rappresentanza, si aspirava di fatto a una ridefinizione dell'identità e del ruolo di queste realtà misurata sulla caricatura dell'impresa profit da cui si mutuavano paradigmi, obiettivi, percorsi, prassi e modello economico e organizzativo di riferimento, con la presunzione di potersi misurare "alla pari" sul libero mercato privo di regole, legali, etiche e sociali e, anzi, con l'illusione di avere un vantaggio competitivo a prescindere su quelle per aver ridotto la propria mission ad un efficace "Brand" da spendersi nella concorrenza liberista.
- Le coop B rappresentano ormai una realtà economica significativa e professionalmente qualificata in quei settori dove beni e servizi sono destinati alla collettività a prescindere dalla

capacità di spesa, con una caratterizzazione di significativa **sostenibilità ambientale e sociale, oltre che economica**, delle attività svolte.

- La PA finalmente riconoscendo una **“funzione pubblica”** alla mission delle coop B, ne favorisce e sostiene la diffusione e lo sviluppo avendo acquisito la consapevolezza che ogni risorsa investita in questa direzione non è consumata ma moltiplicata, in quanto restituisce un ritorno non solo di fornitura di beni e servizi - comunque necessari alla PA – ma ad esso aggiunge un plusvalore di civiltà e coesione sociale che, oltre a rappresentare un enorme valore in se, è anche condizione necessaria per qualsiasi sviluppo, anche economico.

Visione 14

Oggi, 21 maggio 2030, è una data storica per la cooperazione di inserimento lavorativo: finalmente viene varata la legge **“Norme per aziende integrate”**. Promossa e sottoscritta tra gli altri anche da Federlega [ndr nuova sigla unificata per il mondo della cooperazione].

L’evento è stato in gran parte dovuto alla trasformazione di molte aziende Italiane in **imprese democratiche e trasparenti, nelle quali vengono riservati posti di lavoro a persone svantaggiate e il reddito distribuito secondo criteri condivisi da assemblee di lavoratori soci o azionisti della propria realtà produttiva.**

Questa epocale trasformazione rende superflua l’esistenza di uno specifico settore di cooperazione di inserimento lavorativo perché **i valori e i principi stessi di questa forma cooperativa sono divenuti patrimonio condiviso da gran parte delle aziende Italiane e in futuro speriamo Mondiali.**

Chiaramente, quanto accade oggi, sancisce il successo vero della cooperazione B che per anni ha testimoniato questi valori fino a raggiungere il meraviglioso risultato di rendere cooperazione, solidarietà e integrazione la NORMALITA'.

1. Restituzione Forward To

Relazione operativa con il pubblico

Le cooperative hanno preso coscienza del loro ruolo politico e non solo economico/imprenditoriale, grazie a maggiore consapevolezza e autostima.

Grazie alla loro diffusione capillare, alla densità delle loro reti territoriali in ambito sociale e al riconoscimento del decisore pubblico nei loro confronti, sono state identificate come miglior interlocutore per il legislatore centrale e territoriale possibile per strutturare politiche di welfare, del lavoro e alla collettività (identificazione delle fasce svantaggiate e dei loro bisogni, creazione di opportunità di inclusione lavorativa ed equilibrio umano, valutazione di impatto).

Relazione economica con il pubblico

La relazione con il pubblico ha superato la condizione di dipendenza economica per aprirsi ad un dialogo paritario.

I meccanismi di ingaggio non sono più basati su gare al massimo ribasso. Si adottano meccanismi di agevolazione fiscale per favorire l'operatività di cooperative di tipo B. Tutte le amministrazioni e le regioni hanno iniziato ad usare l'art 112 del codice degli appalti e destinarono quote di lavoro alle cooperative sociali per fare inserimento lavorativo. La legge 381 è stata rivista: nuove fragilità sono state evidenziate e affidamenti in convenzione per i comuni con meno di 30mila abitanti sono stati autorizzati.

Ecosistema

Il rapporto con pubblico, privato profit e cittadinanza passa dalla sub-fornitura al partenariato.

Nuovi modelli vengono sviluppati quali quello di sussidiarietà circolare: pubblico (dallo Stato ai Comuni) e il privato (la cooperazione sociale) hanno realizzato servizi da poter far fruire a cittadini bisognosi, possibilmente coinvolgendo anche loro nella gestione di questi servizi e quindi non trattandoli come meri assistiti ma dando loro anche la “dignità” di guadagnarsi quello che viene offerto loro.

Giovani

La cooperazione è capace oggi di attrarre i giovani (30-35 anni), riconoscendo in loro capacità di innovazione e affidando loro ruoli di responsabilità.

L’università è un bacino importante a cui attingere per identificare nuovi talenti e a cui commissionare ricerche di innovazione sociale e tecnologica attraverso borse finanziate per dottorati di ricerca.

Settori

Le coop B rappresentano ormai una realtà economica significativa e professionalmente qualificata in quei settori dove beni e servizi sono destinati alla collettività a prescindere dalla capacità di spesa, con una caratterizzazione di significativa sostenibilità ambientale e sociale, oltre che economica, delle attività svolte. I servizi sono stati innovati, come ad esempio sviluppando sistemi di coabitazione

sostenibile rivolte alla terza età. Grazie alla sua multi-disciplinarietà e alla ricchezza del suo capitale umano aziendali ed investire in nuovi, iniziando un percorso di maggior autonomia ed indipendenza, ovvero entrare nel libero mercato con dei propri prodotti e servizi ad esempio cinema, editoria e collaborazioni in ambito multiutilities.

Futuro del modello cooperativo

Il modello delle cooperative B è stato inglobato dalle aziende, attraverso l'attivazione di professionisti/unità che si occupano di inserimento lavorativo. Generalmente tutte le aziende hanno maturato maggiore attenzione all'impatto sociale (democratiche e trasparenti riservati posti di lavoro a persone svantaggiate e il reddito distribuito secondo criteri condivisi da assemblee di lavoratori soci o azionisti della propria realtà produttiva). Anche le imprese sociali hanno un ruolo nuovo: sono agili e vengono coordinate. Il mondo cooperativo ha superato l'orientamento al mercato unendo identità, valori sociali e soluzioni alle esigenze primarie: lavoro, consumi di qualità, servizi efficienti, formazione, attenzione all'ambiente.

Valori del mondo cooperativo

Il mondo cooperativo tutela la diversità e promuove l'innovazione dal basso



 **legacoop**sociali